

Luciano Fabro

(Torino, 1936 — Milano, 2007)

Fabro, tra i componenti del gruppo dell'Arte Povera, elabora le sue prime opere approfondendo il rapporto tra oggetto, corpo e spazio. Le forme sono quelle essenziali di una geometria che potrebbe anche dirsi minimalista, ma l'attitudine nasce dal pensiero e dalla vitalità del movimento. Si muove in una misura che sembra pensata per dispiegarsi alla congiunzione tra lo Schema delle proporzioni del corpo umano di Leonardo e l'architettura palladiana.

Nel 1969 avvia una lunga serie di opere che prendono forma attorno alla sagoma geografica dell'Italia. Fa di quella forma la sua personale pagina bianca: "Ho bisogno di capire come funzionano le mie mani su una cosa che rimanga statica. La forma dell'Italia è statica, immobile, misuro la mobilità delle mie mani su una cosa ferma. L'Italia è come l'album degli schizzi, promemoria, continuo a farla negli anni: se studio qualcosa di nuovo, lo abbozzo in un'Italia". *Speculum Italiae*, 1971 parte da una sagoma in cristallo specchiato, fittamente avvolta in sottili fasce di piombo, come un corpo mummificato. In *Italia all'asta*, 1994 due Italie rovesciate una rispetto all'altra, sono inchiodate ad un palo. Portano, a rilievo sulla superficie, l'intreccio tipico dei tombini. L'Italia a testa in su potrebbe levarsi su quell'asta come un'insegna orgogliosa del nostro paese, ma l'altra, a testa in giù, sembra piuttosto appesa ad una forca, prigioniera di uno spillo come un grande insetto, catturato o caduto morto. L'Italia è in vendita, come facevano un tempo gli ambulanti nei mercati popolari, come una merce esposta su un bastone. Ma è anche messa in vendita, con uno spirito tra il sarcastico e il compunto, come un lotto d'asta. Del 1976-1977 sono invece gli *Attaccapanni (di Napoli)* dove all'assenza di cromia del ferro e del piombo, e alle geometrie del disegno, si sostituisce il respiro espanso dei colori. Fabro scrisse: "Il soggetto degli Attaccapanni è la luce. Ombra e luce come due qualità del colore. Non gioco tra colore e meno colore, ma come nella vecchia tradizione: ombre e luci colorate. C'è il rosso e c'è il verde: diverse qualità di luce". E ancora. "Sono i colori del tramonto. Prima appare questa luce rosa-azzurra poi la luce diventa fuoco, poi viene il verde, poi il blu, quando comincia a diventare scuro; tutto è un paesaggio di viola, e poi, ultima, è proprio la notte. Una delle domande che mi hanno subito posto è proprio: perché questo colore, perché il tramonto [...] I colori del tramonto non servono all'imitazione ma a mangiare il tramonto tramite i suoi colori. Il disegno nell'arte è un atto conoscitivo, ma il colore è un atto di cannibalismo" (in *Arte povera in collezione*, catalogo della mostra, a cura di I. Gianelli, G. verzotti, M. Beccaria, Charta, Milano, 2000). (EV)